

Alcune ipotesi per non far coincidere la chiusura di uffici e botteghe

# Nuovi orari anti-ingorgo

## Negozi, verso una mini rivoluzione

Se ne è parlato ieri in un incontro tra Comune e organizzazioni di categoria - Si tenta di superare l'opposizione dell'Unione commercianti - Proposte fasce orarie diverse a seconda delle zone e dei settori merceologici - Nuova riunione tra 15 giorni

Aperture prolungate fino alle 21 ed oltre, regimi diversi a seconda delle zone e delle merci vendute, negozi aperti anche di domenica. Verranno rivoluzionati gli orari degli esercizi commerciali romani? La discussione tra il Comune e le varie organizzazioni di categoria, sindacati, cooperative e Unione consumatori è appena iniziata. Ma su un punto tutti (tranne l'Unione commercianti) la chiusura è abbastanza netta: già si sono dichiarati d'accordo: occorre prendere immediatamente misure (attraverso l'istituzione di varie fasce orarie) per combattere il rischio della paralisi del traffico, nemico numero uno della Capitale.

Sandro Natalini, assessore al commercio, che già ieri aveva annunciato la possibilità di una chiusura dei negozi alle 21 nel periodo natalizio (dal 6 dicembre al 9 gennaio), ha proposto, nel corso di un incontro svoltosi ieri pomeriggio, con le varie organizzazioni, una "differenziazione delle zone e dei settori commerciali, che servono fasce di clientela ben definite e con diverse esigenze di orario". «È opportuno poi prendere in considerazione — ha proseguito — anche una diversità di orari nei diversi turni di riposo ed affrontare un piano organico per le ferie estive. Il tutto anche per dare al commercio nuovi livelli di imprenditorialità».

È stata presa in considerazione l'idea di una apertura domenicale di alcuni negozi a carattere turistico-culturale, come quelli del settore editoriale e del collezionismo. L'istituzione di varie fasce orarie nella città era già stata avanzata dalla Conferenza in un documento elaborato recentemente. La Conferenza, il centro storico propone chiusure alle 21.30 per i negozi di merci varie, e aperture spostate tra le 20 e le 23.00, chiusure alle 20, invece, nelle zone periferiche. L'organizzazione, inoltre, propone l'istituzione di una terza fascia nelle zone centrali a carattere commerciale, dove potranno essere scelti gli orari della prima o della seconda zona. «In questo caso», ha detto il presidente della Conferenza provinciale — cadrebbe anche il pericolo di un incremento di traffico in un'area di un negozio e l'altro che si potrebbe creare se in zone abbastanza vicine venissero effettuati orari diversi».

È questo il rischio che invece l'Unione commercianti ha paventato nel corso dell'incontro di ieri pomeriggio. «Un rischio», ha detto il vicepresidente dell'organizzazione, Francesco Verdina — che ci induce ad essere contrari alle diverse ipotesi di orario». Verdina ha però poi accennato anche alla possibilità di una «autogestione da parte dei singoli commercianti, nell'ambito di un'ora di lavoro settimanale prevista dal contratto della categoria».

«Non possiamo più permetterci il lusso — ha replicato Sonnino — in una città come questa, arrivata ormai ai limiti del collasso del traffico, di avere orari uguali per tutti, di arrivare in macchina e di ripartire tutti alla stessa ora». L'idea della Conferenza che ha in gran parte anticipato le proposte di Natalini, è, insomma, quella di fare in modo che gli orari dei negozi coincidano il meno possibile con quelli degli uffici, delle scuole, dei servizi.

La proposta ha incontrato il parere favorevole anche del sindaco. «Ma non devono essere immediatamente prese. Condividiamo l'impostazione di fondo avanzata dall'assessore», ha detto Andrea Cantalupi della Filcams Cgil — ma è chiaro che qualsiasi decisione deve tener conto delle esigenze dei lavoratori del settore, e in stragrande maggioranza è fatta di donne». La Cgil per questo chiede che qualsiasi scelta dovrà essere valutata nel corso di incontri con tutta la giunta che discutano il problema complessivo degli orari degli asili nido, delle scuole, dei servizi di maggiore necessità. «Se le organizzazioni di categoria — ha proseguito Cantalupi — non riusciranno a prendere decisioni, ad andare avanti sulla strada delineata è necessario avviare un dibattito con tutta la cittadinanza». La necessità di cambiare orari, di andare ad una razionalizzazione del funzionamento della rete commerciale, che renda Roma più vivibile e soddisfi sempre più le esigenze dei consumatori, trova favorevoli anche la Cisl, l'Unione consumatori, la Lega delle cooperative.

Ma la discussione è appena iniziata. E problemi, vista la complessità della materia in discussione, gli interessi non indifferenti che vengono toccati, non mancheranno. L'assessore al commercio, le organizzazioni di categoria ed i sindacati hanno già fissato un nuovo appuntamento tra una quindicina di giorni.

Paola Sacchi



### Semaforo in tilt, caos per ore al Flaminio

Un semaforo in tilt e il traffico è impazzito. È successo ieri nella tarda mattinata su lungotevere Arnaldo da Brescia, all'altezza di ponte Matteotti dove un fiume di macchine è rimasto paralizzato per colpa del cattivo funzionamento dell'impianto. Dalle 13,40 alle 14 e 10, per percorrere nemmeno quattrocento metri le auto hanno impiegato una buona mezz'ora. Il ponte era completamente bloccato e così anche la circolazione in senso inverso. In tutto questo non si è visto neppure un vigile che con la sua presenza avrebbe potuto contribuire a districare il groviglio. Invece auto, pullman, autobus (c'è chi ha contato ben 25 mezzi pubblici) sono rimasti incolonnati in file interminabili. C'è chi ha tentato la via più breve cercando di salire sui marciapiedi e chi si è rassegnato all'inevitabile, come una pattuglia di scorta a un furto postale che vista l'impossibilità di farsi spazio, a un certo punto ha spento le sirene.

Un caos che si è ripetuto in altre zone della città. La Flaminia è stata presa d'assalto in direzione del cimitero di Prima Porta da quelli che per godersi a pieno le festività hanno deciso di anticipare la ricorrenza dei morti. Anche la Salaria, la Nomentana e i lungotevere sono rimasti intasati dai vacanzieri che, a quanto pare, questa volta hanno deciso di anticipare di ventiquattrore la partenza per il week-end. Nel pomeriggio in un summit in Campidoglio il sindaco, gli assessori Ciocci (vigilanza urbana), Falombi (traffico), il comandante dei vigili Russo e tecnici delle varie ripartizioni, hanno esaminato i risultati dei sopralluoghi effettuati nella mattinata in cinque circoscrizioni per quantificare la dimensione del flusso automobilistico. In vista del Natale è stato deciso di riprovare l'esperimento la prossima settimana per studiare un piano anticaos.

Il ministero dei Beni culturali ha applicato il decreto Galasso

## Bloccati i lavori per la costruzione del porto turistico di Civitavecchia

Soddisfazione dei verdi che chiedono un parco marino nella zona - «Decisioni contraddittorie del governo», dice il sindaco - Giuseppe Vanzi del regionale del Pci: «Il vincolo andava applicato in ogni caso»

Stop ai lavori di costruzione del porto turistico di Civitavecchia. La sospensione è stata ordinata dal ministero dei Beni culturali, applicando quella parte del decreto Galasso che vieta l'edificazione su tutte le coste fino alla fine dell'86. La società «Porto Riva di Tralano» aveva iniziato da più di un mese i lavori a mare per realizzare, sulla spiaggia di Marangone, tra Civitavecchia e Santa Marinella, un porto turistico da 1.200 barche, il più grande del Lazio. Sbaramenti e dighe di protezione erano stati autorizzati dal ministero della Marina mercantile e da quello dei Lavori pubblici: in particolare il nulla osta per le opere a mare era arrivato dalla capitaneria di porto. Per tutte le opere a terra il progetto invece non era stato ancora approvato: il Comune di Civitavecchia (competente per questa parte dei lavori) aveva però espresso un parere positivo sul progetto.

Contrarie, nettamente contrarie, invece, tutte le associazioni ecologiste. Lega ambiente, Wwf, Amici del-

la terra, Italia nostra, Lipu hanno protestato in numerose manifestazioni: «Si vuole distruggere con il cemento un altro pezzo della già distrutta costa del Lazio». In alternativa gli ambientalisti hanno proposto di creare a Marangone un parco per lo studio e la conservazione dell'ambiente marino. Naturalmente sono scontenti della decisione del ministero dei Beni culturali: «Un risultato importantissimo per l'intero movimento», è il commento di Athos De Luca, consigliere verde alla provincia di Roma. Molto diversa la valutazione dell'amministrazione comunale. Il sindaco di Civitavecchia, Fabrizio Barbanelli, comunista, non ha ancora ricevuto la notifica della sospensione dei lavori (il ministero dei Beni culturali l'avrebbe spedita anche al prefetto, alla sovrintendenza ai Beni ambientali e alla Regione Lazio): «Ci troviamo di fronte a comportamenti contraddittori del governo — ha dichiarato —; due ministeri hanno detto sì, ora un terzo blocca i lavori. La società «Porto Riva di Tralano»

ha cominciato le opere a mare con tutte le autorizzazioni governative. Anche la Regione Lazio aveva dato il suo parere positivo; poi però qualche assessore ha rimesso tutto in discussione. Come amministratore non abbiamo dato il nostro parere di massima, favorevole all'intero progetto. Ma per le autorizzazioni i nostri poteri si limitano ai lavori a terra, che ancora devono essere discussi». Ma un porto turistico di queste dimensioni quanti danni fa all'ambiente? «Non certo quelli che i verdi vorrebbero far credere. Tutto il consiglio comunale ha approvato questa nuova struttura per i grandi vantaggi che può portare all'economia della nostra città. C'è una grande richiesta di posti barca, e la costruzione del porto significa favorire fortemente il turismo, per diversificare le possibilità produttive». Ma perché la società ha cominciato ugualmente i lavori quando sapeva benissimo che tutte le coste, per trecento metri dalla battigia, sono sottoposte a vincolo naturalistico fino al 31 dicembre dell'86? «Certo

l'impresa sapeva che i lavori sarebbero stati bloccati ma ha voluto iniziare ugualmente — commenta Giuseppe Vanzi, del Comitato regionale del Pci —. In ogni caso il decreto Galasso andava applicato: non si possono usare due misure e dire: Parco Piccolomini sì, Civitavecchia no. Ora la Regione ha tempo un anno per approvare finalmente il piano paesistico del Lazio: in esso può trovare posto anche la costruzione del porto turistico di Civitavecchia. Ma, prima di dare di nuovo il via ai lavori, si deve, secondo il Pci regionale, valutare attentamente quali ripercussioni ha sull'ambiente la realizzazione di darsene, moli, banchine in cemento. «Senza questa valutazione attenta non si può costruire. Anche gli operatori economici dovrebbero rendersi conto che la difesa dell'ambiente alla lunga porta più frutti che le costruzioni incontrollate. Un porticciolo turistico in un habitat naturale non saccheggiato, attira di sicuro molti più turisti».

l. fo.

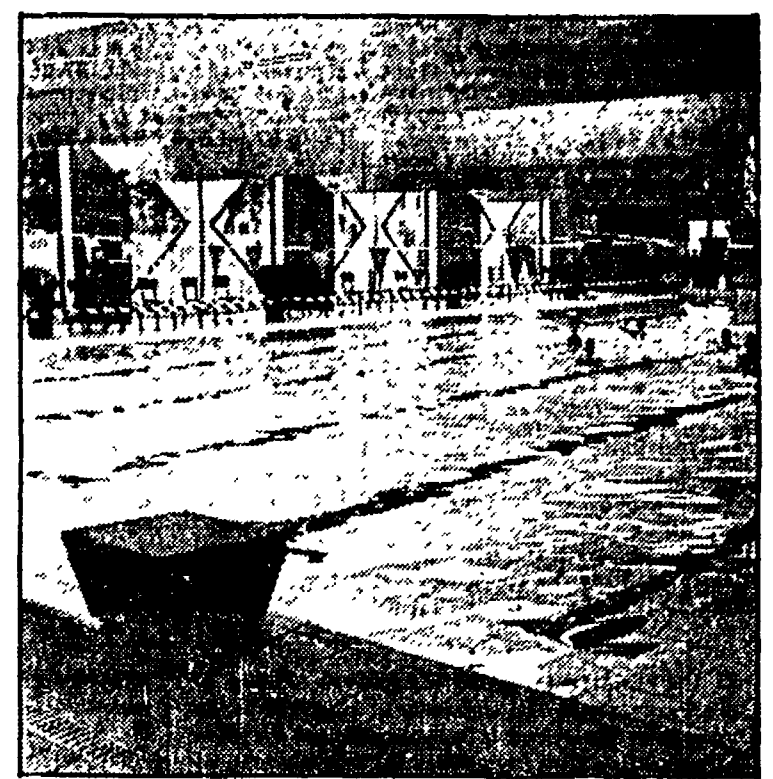
Nostro servizio

RIETI — La lega per l'ambiente ha aperto una vera e propria vertenza con l'assessorato all'ambiente del comune di Rieti. La piattaforma rivendicativa dell'organizzazione protezionista non si limita a generiche petizioni di principio, ma investe i punti nodali del dibattito sul futuro della città. La richiesta cardine è quella del blocco di tutte le espansioni edilizie già previste (Campoliano e borghi agricoli) e la revisione del Piano regolatore (che ipotizza, entro il 1990, un incremento demografico di 20mila abitanti rispetto agli attuali 40mila). Conseguenziale è la rivendicazione di nuovi contenuti indici di fabbricabilità e la creazione, tutt'intorno alla città, di una cintura verde ed agricola. Molte, in materia di verde, le variazioni sul tema. Le idee-guida sono quelle del parco fluviale del fiume Velino, della apertura al pubblico delle ville patrizie del centro storico, dell'ampliamento dei polmoni verdi (soprattutto nella

### «Cintura verde» per salvare Rieti

periferia) della promozione di cooperative per la gestione di questi spazi. Altro capitolo importante è quello del traffico. La lega, nell'esigere un «piano complessivo del traffico», esige la chiusura alle auto del cuore cittadino e la ricerca di alternative alla motorizzazione privata in tutta l'area urbana (bus navetta, biciclette, ecc.). Altra proposta è quella della elettrificazione del sistema di trasporto urbano. Una particolare attenzione, nel pacchetto di proposte della lega, viene dedicata alle politiche di antinquinamento e di risanamento ambientale. C'è, infatti, da «ripulire» l'intero lago Lungo, ad un tiro di schioppo dalla città, da ricominciare le cave che rendono il territorio comunale una groviera da censire ed eliminare le tuttora numerose discariche abusive. Va poi ripensato l'intero sistema della depurazione e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, finalizzando quest'ultimo al riciclaggio e sviluppando una seria opera di prevenzione che si avvalga di stazioni meteo-climatiche, di continue verifiche, di monitoraggio.

I gestori devono consegnare le chiavi al Comune



Una piscina, l'occasione di fare sport per centinaia di cittadini

## Da martedì niente nuoto in 12 piscine «convenzionate»?

Il Coreco ha bocciato una delibera - Forse il Coni subentrerà ai privati - Migliaia di persone «all'asciutto» - Previsti molti ricorsi

Migliaia di nuotatori da mercoledì prossimo rischiano di ritrovare chiuse le piscine dove si allenano. Infatti il 5 novembre i gestori degli impianti che hanno un rapporto di convenzione con il Comune dovrebbero consegnare le chiavi degli impianti, se ottemperassero all'ingunzione che l'assessore Carlo Peloni ha loro inviato in seguito alla bocciatura del Coreco dei contratti di convenzione. Il provvedimento riguarda dodici piscine, dislocate in IV, VII, VIII, XI, XIII, XIX circoscrizione, in gran parte entrate in funzione solo nella scorsa primavera.

Così, nonostante l'attività già svolta, le nuove iscrizioni, i lavori di ammodernamento che alcuni gestori hanno fatto negli impianti, tutto potrebbe bloccarsi da un giorno all'altro. Ma come spesso succede in casi del genere il Comune ha pensato di addolcire la pillola per gli sportivi e i gestori e ha trovato l'escamotage per aggirare l'ingunzione del Coreco. Vale a dire che dal 6 novembre queste piscine le affiderà in tutta fretta al Coni che poi, a sua volta, le rafferma a chi fino al 5 novembre ha provveduto a farle funzionare.

Questo meccanismo assurdo e complicato è stato spiegato alla stampa nei giorni scorsi da uno dei funzionari del Comune, ma chi è direttamente interessato alla vicenda non ne è per nulla convinto. Così, per esempio, la piscina di Giardinetti resterà aperta anche dopo l'ultimatum e nel frattempo l'Octopus (polpo, in latino), la società che la gestisce, non tralascerà alcuna azione pur di essere garantita nei suoi diritti. La piscina di Giardinetti può essere presa ad esempio di quanto accadrebbe se il 5 novembre venissero riconsegnate le chiavi degli impianti. Vi sono iscritte ottocento persone, di cui il 70 per cento sono ragazzi. Tra questi 800 ci sono anche 50 handicappati — il numero di queste iscrizioni è in continuo aumento — che traggono un enorme e indubbio beneficio dalle regolari nuotate. Poi da lunedì prossimo anche i ragazzi delle scuole del quartiere si riverseranno in piscina. L'ora di ginnastica è un'ora di nuoto — e, infine ci sono da mettere nel conto anche le attività agonistiche della squadra di serie C di pallanuoto, della squadra allievi pallanuoto e della squadra di ragazzi handicappati

di pallanuoto che è stata due volte campione d'Italia nella categoria. Per tutte queste persone — che tra l'altro hanno già pagato le quote trimestrali, fissate dal Comune, che scadranno a metà dicembre — sarebbe un grave colpo se la piscina chiudesse i battenti. La società a sua volta sarebbe costretta a risarcire i danni, per non parlare dei soldi che ha già investito da aprire in qua per allargare la sala medica, creare l'ambiente per la segreteria e la sala d'aspetto. Dietro questa storia di convenzioni c'è chi vi intravede il tentativo di aprire un nuovo mercato in favore dei propri protetti. Ma al di là di questi «si dice», resta il fatto che un servizio importante per la città, soprattutto per quei quartieri più disagiati dove sono scarsi i luoghi di ritrovo, può essere interrotto da un giorno all'altro per motivi burocratici.

Comunque, la battaglia di alcuni gestori è appena iniziata: il meccanismo per un'avviata opposizione è stato avviato e si annunciano ricorsi anche al Tribunale amministrativo regionale.

Rosanna Lampugnani



## MENO ISCRITTI AL PCI A ROMA. PERCHÉ? GOSA FA IL PARTITO

Domenica 3 novembre una pagina speciale su l'Unità

- Tutti i dati comparati del tesseramento dal '76 a oggi, quartiere per quartiere.
- Una sezione molto attiva ed una sezione che ha chiuso i battenti.
- Parla chi ha preso la tessera per la prima volta.
- Le ragioni di chi non ha voluto più rinnovare l'iscrizione al Pci.

GLI OBIETTIVI DELLA CAMPAGNA PER IL TESSERAMENTO A ROMA